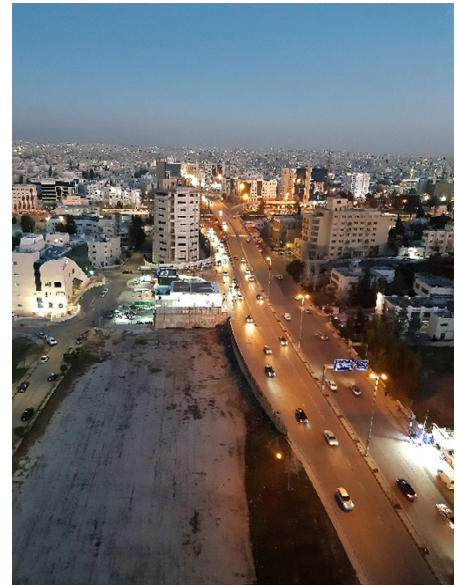




Giordania

10 – 17 marzo 2023



Prima del viaggio

E' il 4 febbraio 2023, sabato sera, e nel Teatrino Parrocchiale di San Lazzaro c'è un incontro aperto a tutti sull'attuale situazione in Giordania e nella Striscia di Gaza. In preparazione al pellegrinaggio del prossimo mese di marzo.

Ci sono alcune decine di persone, parte delle quali partecipanti al viaggio.

L'incontro vuole mettere i presenti a conoscenza di alcuni aspetti della vita in quelle aree e prevede la testimonianza di 2 persone: Francesca Sbanchi, Del Movimento Focolari e Ghada Swailiem, palestinese cristiana della striscia di Gaza.

Di seguito si riportano alcune note sulla Giordania.

E' un paese prevalentemente desertico. Le principali città ed attività economiche si svolgono nella direzione da nord a sud parallela alla Valle del fiume Giordano. La capitale Amman, l'antica Filadelfia, supera i 4,3 milioni di abitanti. La popolazione del paese fino ad alcuni decenni fa era di circa 3,5 milioni di abitanti, ma adesso supera i 10,5 milioni, a causa delle ondate migratorie degli ultimi trent'anni soprattutto da Iraq, Siria e Palestina.

In direzione est e sud il paese ha un lungo confine con l'Arabia Saudita. Ma si tratta di ampie zone desertiche in entrambi i paesi e quindi anche gli scambi attraverso questi confini sono limitati.

Nel paese tutti sono arabi e la maggior parte sono musulmani. Ma, nel complesso, i rapporti fra le diverse religioni sono buoni. In questo, l'atteggiamento della monarchia, prima Re Hussein , adesso Re Abd Allah II°, ha giocato un ruolo molto importante.

Le condizioni di vita delle donne sono piuttosto diverse fra le città e la capitale rispetto ai paesi più piccoli ed ai villaggi. In questi ultimi prevalgono i comportamenti "tradizionali" e le donne hanno poche opportunità di crescita e miglioramento della loro condizione.

Nelle aree desertiche risiedono quasi esclusivamente tribù di beduini che fanno questa vita da chissà quanti anni. E sono condizioni di vita molto dure.

Nel paese, che è certamente una delle prime aree interessate dalla cristianizzazione, ci sono alcuni punti di particolare interesse per la religione cristiana: Il luogo del battesimo di Gesù sul fiume Giordano, il Monte Nebo, dal quale Mosè vide in lontananza la Terra Promessa, ma senza poterla mai raggiungere durante la sua vita, e anche altri...

Il viaggio

10/03/23 – Bologna – Aeroporto Queen Alia International - Amman

Alle due e mezzo la prima sveglia è implacabile e ci tira giù dal letto. Noi ne avevamo anche prevista un'altra alle tre, ma non ne abbiamo avuto bisogno. Per una mezz'ora ci aggiriamo assonnati per casa per gli ultimi preparativi prima che il taxi ci recuperi in strada con qualche minuto di anticipo sul previsto. Il nostro gatto Tonto o Valdis (lui ha due nomi) non ci è venuto a salutare: evidentemente starà presidiando il suo territorio, o magari starà dormendo fuori da qualche parte. Recuperiamo Andrea davanti a casa sua e poi filiamo veloci in aeroporto: per strada non c'è nessuno.

All'interno del "Marconi" c'è già una lunga fila per chi deve fare il check-in e consegnare il bagaglio. Andrea (d'ora in avanti sarà indicato come "il Rosso") ha un valigione e si ferma, noi passiamo oltre. Lui, di solito piuttosto spartano, cosa cavolo avrà portato in quella grande valigia: l'abito da sera ?

Al piano superiore la fila per i controlli di sicurezza è molto più lunga, ma è solo perché i cancelli sono ancora chiusi. Una volta entrati ci ritroviamo presso il Gate 17 che, in questo caso, dovrà portare bene e non sfiga.

Due uomini sulla cinquantina dall'aspetto mediorientale o nordafricano sono in ginocchio sui loro tappetini in posizione per la preghiera islamica di quell'ora: siamo a Bologna, ma è il primo segno di quello che troveremo all'arrivo. La popolazione giordana è araba ed i musulmani sono oltre il novantotto per cento.

Fra i componenti del nostro gruppo ci sono alcune facce a noi note, ed altri arriveranno in seguito fra cui Don Andres, il capo spedizione, e Don Stefano, il Parroco di San Lazzaro.

Alle cinque ha aperto il Bar e, alla spicciolata, lo raggiungiamo per una prima colazione. O, secondo le mie abitudini, solo un timido e scarso tentativo del primo pasto della giornata. Tornato davanti al Gate 17 proverò ad integrare con un po' di pane e frittata portati da casa prima dell'imbarco, ma niente di che. Comunque non passo inosservato.

Al bar i due preti ed un altro uomo del nostro gruppo hanno ordinato tre "pasticciotti con amarena", dolce leccese ad alta densità calorica e certamente molto buono. Al termine della colazione Don Stefano afferma soddisfatto che "il pasticcetto ti cambia la prospettiva della giornata!" Dimenticavo di menzionare un particolare: il Don è di Lecce...

Per l'imbarco tutto procede per il meglio e, quasi in orario rispetto alla previsione, l'aereo decolla alle sei e quaranta: dieci minuti di ritardo non sono niente rispetto a quanto è avvenuto altre volte volando con Ryanair...

Il comandante annuncia un volo di tre ore e venticinque minuti verso la capitale giordana, ma il conto che risulta ad alcuni di noi dagli orari indicati sul biglietto è un po' diverso e più lungo. Vedremo di chiarire all'arrivo...

Nei primi minuti dopo il decollo sono costretto ad "orecchiare" qualche tratto della conversazione fra i tre passeggeri dietro di noi: una coppia di turisti romagnoli ed un uomo di mezza età. Lui è palestinese, ma da quarantadue anni sta in Italia. Prima a Rimini, dove afferma di essersi divertito... E adesso vive a Cesena, è sposato con una connazionale ed ha sette figli.

"Adesso non si trova mica un'italiana che vuole fare sette figli !"

In questo momento non ha lavoro e sta tornando nel suo paese d'origine a trovare i fratelli. Scendere con il volo nella capitale giordana per lui è abbastanza comodo, ma se avesse volato sull'aeroporto israeliano di Tel Aviv sostiene che poi lo avrebbero fatto rimbalzare da un valico all'altro e il tragitto verso casa sarebbe durato quattro giorni. Che follia !

L'uomo palestinese, nel nostro paese da molti decenni, non ha assunto uno spiccato accento della "Terra della Piadina". Ma, come intercalare, ogni tanto qualche "DioBono" lo usa.

Dopo oltre due ore di volo sorvoliamo il mare con molte isole grandi e piccole. In lontananza anche le catene montuose innevate della Grecia.

Alle nove e quaranta ora di Bologna iniziamo di nuovo a sorvolare la terra: è il territorio dello Stato d'Israele che, come si sa, non è molto largo fra il Mar Mediterraneo ed il Giordano. E, dopo altri quindici minuti, atterriamo all'Aeroporto Internazionale Queen Alia di Amman. Tempo totale del viaggio tre ore ed un quarto: aveva proprio ragione il comandante !

Una volta a terra i tempi si dilatano un po' per qualche attesa che, magari viaggiando in pochi, non ci sarebbe stata: c'è la necessità di coordinare un gruppo piuttosto numeroso (siamo quarantasette persone), ma questo fa sicuramente parte del gioco e ci adattiamo volentieri. Quando ci vengono restituiti i passaporti, al termine delle pratiche fatte dalla polizia locale, riusciamo finalmente a partire verso la città, distante circa trenta chilometri.



A bordo del bus dice qualcosa “Abuna”, il Don in lingua araba. Ma poi sale in cattedra Wael, la guida professionista che ci accompagnerà per tutti questi giorni: uomo maturo, testa rasata, atteggiamento educato, ma anche deciso, parla un ottimo italiano avendo studiato all’Università per Stranieri di Perugia. E’ dotato anche di umorismo quando mi (e ci) comunica che la tariffa per ogni foto che lo ritrae è di due euro, più un euro da corrispondere anche ad Abuna... Ovviamente si tratta di uno scherzo, ma, in questo modo, mi ha risposto che lo si può fotografare senza problemi.

Oggi è venerdì, giorno di festa per i fedeli islamici. Ai bordi della moderna superstrada che porta alla capitale ogni tanto osserviamo gruppetti di persone sedute a terra che mangiano qualcosa. Sembrerebbe il pic-nic del giorno di festa, anche se un prato assolato e spelacchiato a bordo di una grande arteria stradale non mi pare sia il massimo. E, negli svincoli che incontriamo all’entrata della città, vediamo anche almeno un paio di greggi di pecore accompagnate dal loro pastore. Sono solo i primi dei molti che vedremo nei prossimi giorni. Le ottime strade moderne ed il grande traffico di automobili si coniugano qua con pratiche millenarie.

Entrati ad Amman, una metropoli di oltre quattro milioni di abitanti, facciamo la deviazione per la sosta del pranzo in un locale che cucina shawarma (o shawerma), la versione giordana del kebab. Qua non ci sono però sedie e tavolini per cui bisogna mangiare con il vassoio di polistirolo in mano. Oppure, come fanno in molti (io compreso), appoggiandolo direttamente per terra. Non è certo il massimo del servizio, ma oggi il convento passa questo.



Intorno vediamo edifici prevalentemente nuovi, palazzi in costruzione e qualche vecchia casa in ristrutturazione. Ma ci sono anche i segnali della contaminazione occidentale e nordamericana con locali dai nomi e dalle proposte in stile molto “yankee”.

Il pranzo comunque è buono sia nella versione “pollo”, sia in quella “carne”, cioè agnello, le uniche disponibili.

Raggiungiamo la chiesa parrocchiale presso la sede del Patriarcato Latino di Amman dove celebriamo la Messa seguita da una interessante conferenza con il Vescovo Vicario Monsignor Jamal Khader Daibes. La sala è grande ed accogliente. Ad un certo punto passa anche un incaricato per la distribuzione piccole dosi di caffè al cardamomo che, pur essendo una novità per molti, quasi nessuno rifiuta.

Alle spalle del Monsignore sono esposte due grandi bandiere, la giordana e quella della Città del Vaticano. Poi ci sono i grandi ritratti delle autorità del momento. In ordine a partire da sinistra Papa Francesco, il Monsignore che ci sta parlando, Monsignor Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini con competenza su Israele, Cisgiordania, Giordania e Cipro e, infine, il Re Abd Allah II, il sovrano di questo paese.



L'incontro è molto interessante e viene registrato.

Uscendo all'aperto per una foto di gruppo, dico al prelado che nel 2013 siamo stati ospiti per una notte di una famiglia cristiana di Zababde in Cisgiordania, la sua città d'origine. Ovviamente li conosce. “Adesso però, il padre di famiglia non sta molto bene...”, dice mentre ci salutiamo.

Poco prima delle sei, risaliamo a bordo e raggiungiamo il nostro hotel, il “Grand Palace”, un quattro stelle di livello internazionale. Prima di entrare in camera passiamo con Roberta dallo sportello Bancomat al termine di un lungo corridoio nel complesso alberghiero e preleviamo cento dinari giordani, in gergo indicati come JOD. Il valore in euro, comprese le commissioni bancarie, è poco più di centotrenta euro. Vedremo se basteranno da qua alla fine della nostra permanenza in questo paese.

Dopo un po' di riposo, recitiamo i Vesperi e poi andiamo a cena in quello che potrebbe essere anche il “Salone delle Feste” dell'albergo. Molti tavoli sono occupati dagli ospiti, fra cui, oltre al nostro gruppo, altre comitive di italiani soprattutto del nord ed una comitiva di mature ed allegre signore messicane.

Il cibo è vario, ottimo ed anche abbondante. Ma è meglio non esagerare: il mattino seguente la colazione inizierà alle sei e mezzo. Dopo cena, alcuni di noi si lanciano in una breve passeggiata serale. Noi saliamo invece in camera: siamo stanchi, soprattutto Roberta. E poi queste note bisogna cercare di metterle sulla carta prima dell'inizio di una nuova ed intensa giornata...

11/03/2023 – Amman – Umm Quais-Gadara – Anjara – Amman

Poco dopo le sei del mattino un gruppetto di donne di provenienza sconosciuta (non capisco la loro lingua) fa più volte confusione nel corridoio: porte sbattute, richiami ad alta voce, anche qualche risata. Ma sono le sei e non siamo mica al suk, porca vacca ! Dopo, però, non dormo più.

Alle sei e quaranta abbiamo messo la sveglia. Dò un'occhiata fuori dalla finestra: il sole sta sorgendo alla nostra destra e la giornata promette cielo sereno fino a sera. Canti di uccelli che salutano l'inizio della giornata si mescolano al cupo e continuo rumore delle auto che a migliaia sono già in movimento in questo sabato, l'equivalente della nostra domenica. Ma poi ci sono anche i rumori del grande cantiere qua di fronte che, nonostante il giorno festivo, a quest'ora è già al lavoro.

Scendiamo per la colazione e la sala si presenta come un girone dantesco: tutti vanno da tutte le parti in modo disordinato in cerca di cibo, caffè e bevande. In più i numerosi camerieri addetti alla sala sono lì per dare indicazioni, sparecchiare e sistemare velocemente non appena un posto a sedere si libera: è un vero e grande casino !

Per un attimo penso di tornare in camera e di consumare qualcosa delle nostre piccole provviste alimentari prese da casa accompagnate da un caffè solubile che si può preparare anche in stanza. Poi decido di restare qua, prendere solo poche cose per una colazione veloce e levare comunque le tende da questa bolgia il prima possibile. “Il Rosso”, in questa situazione, riesce comunque a riempire il piatto per tre volte ed a mangiare tutto: beato lui ! Ma si sa, per queste cose lui è di un'altra categoria.

Abbiamo circa due ore e mezzo di viaggio in direzione nord per raggiungere il sito archeologico di Gadara-Umm Qais dove ci sono imponenti rovine di epoca romana. Lungo la strada, mentre scendiamo verso il fiume Yabboq (ma è conosciuto anche con il nome di Zarqa), osservo parecchi produttori o commercianti di vasi in terracotta che, a fianco della corsia opposta, espongono centinaia di pezzi in lunghe distese fino a quasi sulla strada nella speranza che gli automobilisti, che lì vanno in salita, si fermano a comprare. Sono abbastanza frequenti anche le pattuglie della polizia intente a fermare auto di passaggio per controlli. Le auto dei “pretoriani” giordani sono parcheggiate sotto ampie e visibili pensiline fisse per ripararle dal sole. Adesso si starebbe bene anche senza queste strutture, ma fra un paio di mesi il caldo per loro potrebbe essere veramente insopportabile. In lontananza, sul lato destro dei nostri finestrini, iniziamo ad intravedere la cresta bianca del monte Hermon, cima di oltre 2.700 metri in territorio libanese, dove c'è la sorgente del fiume Giordano.

Wael ha tenuto intanto una mini conferenza per una parte del viaggio, dando alcune linee sulla situazione sociale ed economica di questo paese e sull'importante ruolo della monarchia Hashemita. E poi ci ha anche invitato a fare acquisti nei diversi punti dove

ci fermeremo nelle giornate che ci attendono perché quelli che sono lì e vendono qualcosa possano “portare a casa la loro pagnotta”...

Ci informa che la “Guerra dei Sei Giorni” nel giugno del 1967 si dovrebbe in realtà chiamare la “Guerra dell’Acqua”. Dopo quel breve conflitto il modo d’uso dell’acqua del fiume Giordano è stato modificato in modo schiacciante a favore di Israele e solo una piccola parte di acqua continua a scendere nel suo letto naturale per alimentare il Lago di Tiberiade (o Mare di Galilea), tutta la Valle omonima e, successivamente, anche il Mar Morto. Come conseguenza, la salinità di quest’ultimo è passata in questi decenni dal tredici al trentasette per cento! Non credo sia necessario fare commenti.

Ma poi, per alleggerire un po' il clima, racconta una breve storia sui cammelli:

“Il cammello ha due gobbe. Ma qualcuno di loro ritiene di averne una sola e si vanta di questo suo aspetto. Qualcun altro sostiene addirittura di non avere alcuna gobba anche perché non riesce a vedere bene cosa c’è dietro la sua schiena. E questi sono quelli che si vantano ancora di più e vorrebbero sentirsi migliori di tutti gli altri. Ma la realtà che vorrebbero nascondere, tutti invece la possono vedere !”

Meditate gente, meditate...

Una volta a Gadara-Umm Qais, dalle parti più alte del parco archeologico di epoca romana si gode un panorama decisamente interessante. In lontananza e verso destra il Monte Hermon e davanti a noi le prime Alture del Golan dalle quali ci separa solo il corso del fiume Yarmuk, che però possiamo solo immaginare perché è troppo in basso rispetto al punto in cui ci troviamo. Chiediamo alla guida a chi appartengono le alture, essendo in una zona di confine fra Giordania, Siria ed Israele e, ancora più a nord, Libano.



“Le alture sono occupate militarmente da Israele”, risponde rapido e con un po' di disappunto la guida. “E meno male che si sono fermati lì e non sono venuti ancora più avanti !”, conclude.

Spostandosi un po' più verso sinistra si vede bene il colore azzurro del Mare di Galilea ed il grigio chiaro della città di Tiberiade. Ancora più a sinistra si può intuire la presenza della Valle del Giordano che scende a sud e dietro a questa il territorio dello Stato d'Israele. Poi, ben visibile al di là della Valle, un bel "pandoro" rotondo che di nome fa Monte Tabor, dove siamo stati nel dicembre 2013 (e lì faceva parecchio freddo...).

Dopo un po' di foto a questi paesaggi, ascoltiamo le spiegazioni della guida sul sito archeologico dove ci troviamo, la sua importanza a quell'epoca ed anche la lettura di Abuna Andres sull'Indemoniato.

Camminando sul Cardo Maximo, la Via Indipendenza di Gadara, abbiamo occasione di vedere anche un ragazzo locale che procede al passo in groppa ad un leggero cavallino marrone. Si tratta di una delle cavalcature a disposizione dei numerosi turisti che vogliono fare un giretto a pagamento in questo luogo. E poi c'è anche chi vende caffè caldo da una caffettiera molto particolare. La bevanda è al cardamomo, il caffè alla maniera beduina che si consuma senza zucchero, ma il combustibile per scaldare è fatto da rametti di rosmarino neanche troppo secchi, inseriti a bruciare e fare fumo in un foro al centro della grande caffettiera. Ovviamente io non avevo mai visto un simile aggeggio. Il caffè comunque è buono. Con "il Rosso", che ha partecipato a questa esperienza di metà mattina, scattiamo qualche foto con il "barista" e ce ne andiamo.



Prima di lasciare Gadara-Umm Qais abbiamo anche occasione di vedere il teatro, a forma semicircolare e molto ben conservato. Ma ci dicono che a Jerash ce n'è uno più grande e ad Amman, dovremmo vederne un altro capace di ospitare quasi diecimila persone. Ed ho scritto diecimila, non è un errore.

Dobbiamo partire, ma qualcuno è in leggero ritardo e ci attardiamo un po'. Dopo quasi un'ora e mezzo di bus raggiungiamo Anjara per il pranzo ed alcune attività pomeridiane presso la Chiesa di Nostra Signora della Montagna. La sala da pranzo è comoda e la riempiamo quasi del tutto. Il menù, preparato da personale della parrocchia locale, prevede due versioni: riso e carne di agnello, oppure riso e carne di pollo oltre a pane e frutta. Più un piattone di verdure fresche al coriandolo, che vengono molto gradite dalla giovane Anna, anche se, per altri, questa spezia ha il gusto del detersivo... Al

termine c'è caffè beduino per chi lo vuole. Per la prima volta vediamo in tavola anche alcune bottiglie di vino prodotto qua: Moscato Rosè e Moscato Bianco. Quest'ultimo è particolarmente buono e mi informo se è possibile fare un acquisto, anche se non sarà possibile portare una bottiglia fino a casa. Abuna Youssef, il sacerdote egiziano responsabile di questo centro, risponde in modo affermativo.

Poi celebriamo la Messa, nella chiesa dove, nel 2010, la statua della Madonna che vediamo dietro l'altare, ha pianto lacrime di sangue. Da allora questo luogo è diventato anche meta di alcuni pellegrinaggi. "Ma prima di usare la parola miracolo relativamente a questo evento bisogna essere molto cauti", afferma Abuna Youssef.



La parrocchia gestisce anche scuole per bambini e ragazzi di età diverse. In più, in alcuni edifici gestiti da alcune suore, sono ospitati bambini e ragazzi del tutto senza famiglia, o che lo sono temporaneamente. Un grande lavoro, questo, nei confronti degli "ultimi" che altrimenti sarebbero stati abbandonati a chissà quale destino e che invece qua sono ospitati e seguiti fino alla fine degli studi universitari.

Prima di lasciare Anjara disegno un gatto sul foglio per un timido bimbetto di cinque o sei anni. Una suora in arabo gli dice che, quando noi saremo andati via, lo dovrà colorare per bene.

Acquistato il vino, ripartiamo verso l'Hotel di Amman, distante circa un'ora ed un quarto. Attraversiamo, come anche stamattina, molti centri abitati dove probabilmente esiste una Giordania più vera e più povera, certamente diversa dai pochi scorci della capitale visti finora: case predisposte da ormai molti anni per continuare a crescere in altezza (ma che chissà se lo faranno...), negozi modesti ed alcuni anche abbastanza male in arnese, botteghe artigiane mescolate ad altri negozi (ci sono soprattutto quelle dei fabbri e produttori di cancelli di ferro), venditori di pollame vivo probabilmente destinato al consumo dopo la macellazione domestica, ecc...

Sulla via del ritorno torniamo a transitare anche sul ponte del fiume Yabboq dove, come anche stamattina, qualcuno è intento ad un tranquillo pediluvio. Ma verso le sei ed un quarto, dopo aver lasciato Wael nei pressi di casa sua, raggiungiamo di nuovo il nostro Hotel.

Per la cena, stasera siamo ospitati in un ristorante abbastanza ricercato che sta al piano interrato del complesso alberghiero. Il cibo è molto vario e buono. Unico neo è il vero e proprio “furto” che subiamo al nostro tavolo per una bottiglia di acqua minerale San Pellegrino da tre quarti di litro: ci chiedono cinque dinari e settanta piastre, che il cameriere si arrotonda autonomamente a sei dinari. Facendo il cambio diventano circa nove euro ! E poi dicono che Parigi è una città cara. Ma non sono venuti ad Amman ! Domani sera, che sarà la nostra ultima in questo albergo, non andrà di nuovo in questo modo. Scenderemo con le bottigliette di acqua disponibili in camera e consumeremo quelle, parola di lupetto ! Per riprendere il concetto odierno della nostra guida, va bene che tutti devono “portare a casa la pagnotta”, ma qua si rischia di pagare anche il forno intero, mica solo il pane !

Il dopo cena offre un incontro sul ruolo della Samaritana. Roberta partecipa, mentre io resto in camera per fare emergere i ricordi di questa lunga giornata e metterli su carta.

E poi domani ci sarà anche il “Royal Wedding”, il matrimonio di Iman, la secondogenita del Re Abdallah II°. Siamo un po' curiosi...

12/03/23 – Amman – Jerash – Filadelfia (la Cittadella di Amman)

Dopo una colazione finalmente normale, partiamo ancora verso nord in direzione di Jerash (o Gerasa). In periferia della capitale sale a bordo Wael. Come anche nel giorno precedente, dà informazioni utili sia sui luoghi che andremo a vedere, sia su alcuni aspetti del suo paese fra cui quelli istituzionali, storici e politici. In alcuni momenti, nella sua esposizione emergono anche considerazioni critiche e polemiche. Lui è fatto così. Ma è anche probabile che noi europei occidentali, e quindi anche noi italiani, facciamo fatica ad interpretare il pensiero di persone che vengono da un'area decisamente diversa dalla nostra e nella quale le persone, per vari motivi fra cui anche le recenti guerre, vivono peggio che in Europa.

Sulla strada, nella corsia opposta alla nostra, lunghe code di auto quasi ferme si snodano per parecchi chilometri per raggiungere la capitale: ieri non abbiamo visto niente di simile e, con alcuni passeggeri, facciamo l'ipotesi che molte migliaia di sudditi giordani stiano arrivando in città per assistere, magari solo da lontano, alla cerimonia di matrimonio di Iman, secondogenita del Re Abd Allah II°, o al corteo nuziale come avviene in altri paesi retti da una monarchia, uno fra tutti l'Inghilterra. Ma, nel corso della giornata, presi dalle nostre attività, non avremo però nemmeno in seguito modo di confermare questa ipotesi.

In poco meno di un'ora siamo a Jerash e veniamo scaricati davanti all'entrata del parco archeologico. Prima bisogna però attraversare un mercatino pieno di "tutto quello che il turista potrebbe desiderare ed acquistare, ma non ha mai osato chiedere". Alcuni di noi fanno shopping, ma, da quanto vedo, non più di tanto. Al bar c'è invece chi prende caffè, oppure spremuta di melagrana. Noi siamo fra questi. La bevanda è ottima: questi frutti così morbidi e succosi purtroppo da noi non mi pare si possano trovare nei negozi.

All'interno dell'area, veramente molto grande, ascoltiamo alcune spiegazioni di Wael e poi veniamo lasciati liberi di girare, avendo però un orario definito per il ritrovo al bar prima della partenza. I ruderi romani sono imponenti e in buono stato di conservazione. La guida afferma che, su un lato del sito, ci potrebbero essere molte altre cose interessanti da vedere, ma bisognerebbe iniziare a scavare nella terra accumulata da frane e smottamenti accaduti in circa duemila anni e finora nessuno ci ha pensato.



Facciamo gran parte del lungo tragitto in compagnia di Andrea e Fanny, una coppia di giovani partecipanti a questa esperienza. Durante la visita al Tempio di Zeus dobbiamo pagare la tassa a due giovani venditori di piccoli oggetti che, dando collaborazione per scattare alcune foto da posizioni molto panoramiche, chiedono poi che si acquisti qualcosa dal loro banchetto. Roberta e Fanny scelgono e poi bisogna sottoporsi alla pantomima della trattativa. Uno dei due dice che il prezzo che noi vorremmo pagare gli spezza il cuore. Io ribadisco la stessa cosa per il prezzo inizialmente chiesto dai due ragazzi. La parte femminile del quartetto vorrebbe fare in fretta per proseguire nella visita, ma non si può: queste situazioni, una volta che ci capiti dentro, richiedono i loro tempi.

Per portare un po' d'acqua al nostro mulino racconto in breve la storia della sera precedente e dell'acqua minerale pagata circa nove euro. “Per noi è stato un prezzo troppo alto”, concludo. “Quindi non abbiamo molti soldi da lasciare anche qua al Tempio di Zeus...” Dopo un breve batti e ribatti, concludiamo l'acquisto a quindici dinari rispetto ai venticinque chiesti all'inizio. Poi paghiamo, ci salutiamo e finalmente riusciamo a proseguire nella visita.

Restando nella parte alta del parco archeologico raggiungiamo prima il Teatro Sud, quello più piccolo, e poi quello Nord, decisamente più grande. Da lì procediamo con una camminata a ritroso lungo il “Cardo Maximo” per tornare al punto di partenza. Nel cielo il sole è alto e siamo vicini ai trenta gradi.

Percorro un tratto a fianco del barbuto bergamasco Ettore che, in pochi giorni, abbiamo capito essere anche lui un personaggio. Mentre procediamo mi racconta alcuni aneddoti di suoi viaggi precedenti... Insieme raggiungiamo di nuovo il bar dove ci ritroviamo con tutti gli altri passeggeri. Il mezzo parte e, in pochi minuti, siamo al Ristorante Artemis, grande struttura per accogliere gruppi di visitatori. Come anche in molti altri locali l'organizzazione è a self-service, ma il vero spettacolo è sotto un chiosco appena fuori dal locale: un giovane e velocissimo “pizzaiolo” prepara e cuoce a ritmo incalzante un pane arabo dietro l'altro, appoggiando la pasta, una alla volta, su una specie di cuscino che resta per pochi secondi nel forno molto caldo. Tanti si fermano a guardare e fotografare.

Risaliamo in bus e torniamo verso Amman. Nel primo pomeriggio il traffico è scorrevole e non c'è traccia delle lunghe code di questa mattina. Ma in avvicinamento alla parte centrale della città il movimento di auto ed altri mezzi di trasporto è molto congestionato ed il nostro autista Ibrahim procede con perizia fra rallentamenti, colpi di clacson ed alcuni interventi di microchirurgia al volante: un vero professionista !

Fra diversi saliscendi della strada lasciamo alla nostra sinistra una delle entrate alla sede operativa della monarchia (Wael dice che il Re ha lì i suoi uffici) ampiamente segnalata da strutture di sicurezza, uomini in divisa e, soprattutto dall'unica macchia di vegetazione perfettamente verde che si distingue dal grigio chiaro delle case, molte migliaia di scatole di cemento tutte uguali. In un paese dove le risorse idriche sono un bene prezioso per tutti, per mantenere il giardino del Re l'acqua è comunque disponibile senza problemi. In lontananza si nota anche un altro segnale di riconoscimento della sede della Monarchia Giordana: su un alto pennone sventola un enorme bandierone nazionale.

Raggiungiamo la Cittadella, sulla collina dominante il grande formicaio che ha per nome Amman. Anche questo è un sito risalente alla dominazione romana, ma decisamente più contenuto rispetto alla grandezza di Jerash e comunque fornito di un attrezzato museo archeologico con reperti trovati sul posto. All'uscita sono molto evidenti i ritratti di tre uomini: il Re di ieri, Hussein, quello di oggi, Abd Allah II°, ed il principe ereditario Husain Ibn Abd Allah, cioè il Re di domani.



All'interno di un grande fabbricato a pianta quadrata e munito di cupola, la guida ha modo di ribadire che “cupola non vuole dire Moschea”, ma lo fa in modo un po' brusco e polemico nei confronti di chi ha fatto la domanda. Forse avrebbe dovuto usare un altro modo, anche se nella sostanza della risposta aveva ragione.

Usciti dalla Cittadella raggiungiamo una zona di vie commerciali e di grande passeggio fra strade trafficate e rumorose.

Poi entriamo nel Suk, una zona pedonale fra banchi di tanti prodotti, soprattutto alimentari. Qua è veramente un gran casino, fra gente che si intrufola da tutte le parti e grida dei venditori per richiamare gli acquirenti. A mio avviso, l'Oscar del grido va attribuito ad un robusto ragazzino di dodici o tredici anni dotato di voce tonante ed anche di un bell'aspetto. I tre cantanti de "Il Volo" potrebbero trovare qua il loro quarto componente.

Nel Suk ci sarebbero situazioni, colori e sapori che meritano attenzione, ma, almeno oggi, non c'è purtroppo il tempo per farlo, soprattutto con un gruppo di quasi cinquanta persone. Seppure di straforo riesco a comprare un sacchetto di karkadè (ibiscus il nome locale) e di caffè al cardamomo a prezzi non da turisti prima di lasciare il mercato.



Usciamo rapidamente da questa area e ci fermiamo in strada per assaggiare una porzione di "knafa", ma si legge knapa, dolce tipico locale a base di formaggio. Il locale produce soprattutto per gli abitanti del posto e, per consumare il dolce, restiamo in strada mescolati ai numerosi passanti nella capitale.

In bus raggiungiamo Al Rainbow Street, a pochi passi dalla Chiesa di San Giuseppe, dove incontriamo brevemente Don Mario Cornioli, che rivedremo di nuovo fra qualche giorno. Assistiamo alla Messa serale della domenica: è molto partecipata ed è in arabo. La comprensione da parte nostra è praticamente nulla, ma l'esperienza è comunque forte. Siamo abituati a sentire canti in italiano, a volte anche in latino. Qua, i canti cristiani sono in arabo anche se siamo in un paese a grande maggioranza islamica: fa un certo effetto.

Al termine della Messa usciamo all'aperto dove i fedeli si intrattengono in chiacchiere. Sotto un piccolo gazebo, la parrocchia offre a tutti caffè al cardamomo e datteri "medjul": ovviamente accettiamo la proposta. Fra i partecipanti accorsi alla successiva Messa delle otto, che sarà in italiano, c'è anche un nostro connazionale, un signore romano sulla cinquantina, probabilmente occupato presso la nostra rappresentanza diplomatica. Qualcuno del nostro gruppo, forse Ettore, ma non ne sono sicuro, gli deve avere chiesto qualcosa sulla situazione dei profughi in questo paese ed ecco la sua

risposta che, nella confusione, spero di avere compreso bene: “In Giordania sono stati accolti bene i profughi palestinesi dopo la guerra del 1967, molti dei quali hanno ottenuto dopo anni il passaporto giordano. Ma a quelli arrivati dopo in conflitto del 1973 è andata meno bene. E ancora peggio agli iracheni arrivati in ondate diverse dopo le due Guerre del Golfo all’inizio degli anni ’90. Per non parlare dei siriani entrati in Giordania negli ultimi dieci anni a causa della guerra civile in corso nel loro paese. Tutti quelli arrivati negli ultimi decenni, e sono milioni, sono stati accolti in campi profughi purtroppo in modo più precario ed approssimativo. Ed a questi si possono solo aggiungere anche i siriani sradicati dalle loro terre poche settimane fa dal terremoto che ha distrutto parte di Siria e Turchia. Per dirla in tre parole. Un grande casino !, a cui è difficile trovare soluzione”.

Rientriamo all’hotel per la nostra terza notte al Grand Palace. E’ tardi e mangiamo subito, prima della chiusura della cucina, e poi tutti in camera a riposare.

Breve considerazione della sera: presi dalle diverse attività della giornata non abbiamo visto la televisione locale, restando senza notizie sul Matrimonio Reale di oggi... Ma il web, con qualche giorno di ritardo, ci darà comunque un po' d’aiuto:

Da Repubblica, 13 marzo 2023

Le nozze reali della principessa Iman di Giordania: la tiara, l'abito e l'emozione della regina Rania



La figlia del re Abdullah II e della regina Rania ha sposato Jameel Alexander Thermiotis in una cerimonia fastosa, ma elegante presso il palazzo reale giordano

Il primo royal wedding dell'anno è stato celebrato in Giordania, domenica 12 marzo, ed è stato affascinante. La principessa Iman di Giordania (26 anni) e Jameel Alexander Thermiotis (28), finanziere di New York, si sono scambiati i voti nel Palazzo Beit Al-Urdon di Amman alla presenza dell'intera famiglia reale giordana, in primis i genitori della sposa, Re Abdullah e la Regina Rania. Quest'ultima ha come sempre affidato a Instagram il suo messaggio di amore per la figlia: "Iman, prego che questo prossimo

capitolo della tua vita ti porti tanta gioia, amore e risate come ci hai portato nel corso degli anni. Congratulazioni agli sposi!" La cerimonia si è tenuta davanti a 150 ospiti tra reali, dignitari e parenti ed è stata trasmessa in diretta televisiva.

Iman è arrivata all'altare accompagnata da suo fratello maggiore, il principe ereditario Hussein, che l'ha affidata poi alle braccia del padre Re.

Anche Hussein è prossimo alle nozze: il 1 giugno 2023 sposterà la sua fidanzata, l'architetta saudita Rajwa Khaled Al-Saif.

Ma noi, il prossimo primo di giugno, non so se riusciremo ad esserci...

13/03/23 – Amman – Madaba – Monte Nebo – Macheronte – Petra

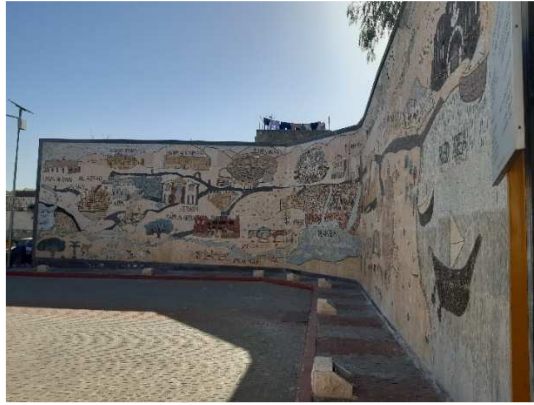
Partenza anticipata oggi alle sette e mezzo: la giornata sarà lunga. In direzione sud raggiungiamo Madaba, la città dei mosaici. Mentre camminiamo in città verso il Monastero di San Giorgio veniamo colpiti dall'offerta della famosa bambola "Barbie" e di altre sue cugine meno note, ma tutte in versione islamica. Avevo letto qualche anno fa che l'azienda produttrice aveva deciso di allargare l'offerta aggiungendo varianti ed abiti gradevoli anche in altre parti del mondo oltre a quelle presenti da decenni in occidente, ma vedere questo simbolo in un negozio di un paese arabo è proprio un'altra cosa.



In una vetrina di un emporio con articoli per turisti lì vicino si vorrebbe attirare l'attenzione degli statunitensi, che comunque qua arrivano in un discreto numero a visitare i mosaici, con una scritta riportata anche sui dollari USA: "In God We Trust", Crediamo in Dio. La versione giordana presente sulla vetrina è però più artigianale e suona così: We In God Trus". Se fossi un cittadino USA guarderei questa bottega con qualche sospetto.

Raggiungiamo San Giorgio ed entriamo a vedere il mosaico di epoca bizantina, cioè circa seicento anni dopo Cristo, rappresentante la più grande e dettagliata mappa della Terra Santa a quei tempi. Per leggerlo correttamente è necessario ruotarlo di novanta gradi rispetto alle mappe che si vedono di solito, ma è proprio una grande meraviglia !

A poca distanza entriamo poi in una diversa area con altri mosaici di buona qualità e ben conservati. Fuori cerchiamo il nostro bus: è fermo in un'area con un enorme murale a forma di boomerang piantato a terra ed occupa due lati su quattro del parcheggio. Rappresenta una mappa di alcune attrazioni della Giordania, quanto meno di quelle interessanti per i visitatori: i writer locali hanno cercato di replicare, molto più in grande, l'opera di oltre millequattrocento anni fa usando bombolette e pennelli: bravi ! bravi !



Poi saliamo al Monte Nebo, dal quale Mosè intravvide la Terra Promessa guardando verso ovest, ma poi morì e non la raggiunse. Della sua tomba abbiamo capito che non ci sono certezze, ma solo parecchie versioni diverse. A Nebi Mousa, santuario musulmano in Cisgiordania dove siamo passati nel gennaio di dieci anni fa, si venera la pseudo tomba di Mosè. Ma anche in questo caso, certezze non ce ne sono.

Dalla cima del monte, nonostante la foschia, la vista è impagabile: da nord verso sud ci sono Nablus (oggi non visibile), Jericho, Ramallah (anche lei però la possiamo solo immaginare), Gerusalemme, Betlemme, Hebron (oggi individuabile solo con la fantasia), la Valle del Giordano ed infine la grande depressione del Mar Morto, la più evidente fra tutti i punti citati in precedenza. Dovremmo celebrare la Messa alle undici, ma viene anticipata di circa quaranta minuti: in questi luoghi l'organizzazione è spesa complessa e bisogna prendere quello che capita, ed anche cercare di essere elastici, per quanto possibile.

Visitiamo altri mosaici nella parte iniziale della chiesa e, prima di scendere dal monte, restiamo un attimo in preghiera davanti alle tombe di tre frati morti di recente, sepolti in direzione della Terra Promessa. Uno di loro era il bolognese Atos Righi.



Dopo il pranzo, in un ristorante ad un paio di chilometri dalla cima del Nebo, ci spostiamo ad Ama'in per un incontro con la locale comunità monastica che collabora al mantenimento della chiesa locale, parte della Parrocchia di Madaba.

L'incontro è molto interessante e viene registrato.

Alla fine, per tutti ci sono “barazek”, i biscotti al sesamo e succo di frutta. I “barazek” in Giordania si trovano dappertutto, come i cantucci in Toscana.

Dopo questa attività, procediamo verso sud-est per una breve sosta a Mukawir (o Macheronte) per vedere da una certa distanza le rovine del castello. Qua fu ucciso Giovanni Battista, per donare la sua testa in dono a Salomè, figlia di Erodiade e nipote di Erode.

Del castello, completamente distrutto, non resta nulla. Ma si intuisce facilmente che la grigia e pietrosa collina che vediamo in basso rispetto alla strada era la base di una costruzione imponente.

Poi ci attende un lungo viaggio verso sud. La prima parte è più lenta ed articolata su strade ondulate di collina. La seconda è invece molto più diretta sulla superstrada che da Amman scende verso Aqaba. In tutto fanno comunque circa tre ore ed arriviamo un pò provati a Wadi Musa per effettuare una breve sosta ed una lettura sulla roccia colpita da Mosè con il bastone per fare sgorgare acqua fresca. Dopo altri venti minuti di bus arriviamo all'Hotel Panorama di Petra.

E' subito cena e poi a letto. La giornata è stata molto lunga ed anche faticosa: siamo in giro da tredici ore e mezzo, e siamo in ferie, non al lavoro.

14/03/23 – Petra – Wadi Rum

Alle cinque e quaranta c'è la sveglia e verso le sette partiamo in bus. Il cielo è coperto e le previsioni indicano solo lievi piogge nel corso della giornata. Vedremo...

Entriamo dal centro visitatori e ci viene consegnato il biglietto: sono cinquanta dinari a testa, circa sessantasette euro. Alla faccia ! Ma ormai li abbiamo già pagati e siamo comunque sereni.

Percorriamo il sentiero in discesa per accedere al Siq, la gola. Spesso ci superano dei mezzi di trasporto per chi vuole fare meno fatica: piccole auto elettriche come quelle usate sui campi da golf, ma ci sono anche somarelli e cavalli per i visitatori più avventurosi. Giacomo si cimenta in solitaria con il cavallo e lo troveremo ad attenderci più avanti, molto soddisfatto dell'esperienza.

Poi inizia il Siq, un passaggio di circa un chilometro e trecento metri con alcune viste veramente impressionanti. Adesso il sentiero è di cemento, ma chi è già stato qua una quindicina di anni fa sostiene che il pavimento attuale è un'opera abbastanza recente: prima c'erano terra, polvere e sassi.

Oltre ad asini e cavalli, altri mammiferi popolano l'area che precede il Siq: i cani dei beduini, che poi sono anche i cani di chi si prende cura di loro. Gironzolano tranquilli e spesso dormono acciambellati per terra o su qualche roccia. Ma, nel complesso, danno l'idea di stare bene. Alla fine del Siq si intravede "Khazneh", Il Tesoro e le foto non possono mancare. E' veramente una meraviglia ! Lì davanti è come essere a Times Square nei momenti di punta: alcune centinaia di persone, banchetti con prodotti in vendita per scucire un po' di dinari ai turisti ed un bel gruppo di dromedari disponibili per fare un giro lì intorno e scattare qualche foto. Ma nessuno dei conducenti beduini li chiama dromedari: parlano sempre di cammello, o di camel, rivolgendosi ai turisti internazionali.

A pochi minuti di cammino dal Tesoro, quando le pareti rocciose si allargano a formare un ampio spazio aperto vicino al Teatro, inizia a piovere abbastanza forte. Siamo nei pressi di uno dei numerosi chioschi beduini e ci rifugiamo lì dentro. Qua si possono acquistare articoli per turisti, ma anche bere tè e caffè. Mentre attendiamo condizioni meteo migliori, alcuni bevono tè. Altri, soprattutto i giovani del gruppo, acquistano copricapi locali e si fanno riprendere in alcune foto: stanno tutti proprio bene, soprattutto le tre ragazze del gruppo.



La pioggia si attenua e riprendiamo il cammino verso la Chiesa Bizantina, dove ci sono altri mosaici e, sotto la tettoia, celebriamo la Messa. Il tempo in questo momento è buono ed il sole vorrebbe farsi vedere con continuità. Ma verso metà del rito, la pioggia riprende intensa e lo spazio sotto il grande tendone si riempie di turisti, per i quali noi siamo uno degli spettacoli di questa mattina.

Finita la Messa c'è di nuovo un meteo favorevole e per un po' procediamo ancora in direzione del Grande Tempio e del Castello della Ragazza, il punto più lontano che toccheremo rispetto alla nostra partenza a piedi.



In questa zona ci sono molti piccoli frammenti di terracotta appartenenti probabilmente ai sistemi di distribuzione dell'acqua di epoca romana. Qualcuno viene via con me mentre inizia il viaggio di ritorno. Ma poi, con il clima poco favorevole, altri obiettivi non sono raggiungibili. Il Triclinio del Leone ed il Monastero, dal quale si dovrebbe vedere bene tutta l'area ed anche il Tesoro resteranno per un'altra volta. Chissà...



Torniamo indietro alla spicciolata sulla Strada Colonnata ed il Ninfeo mentre inizia a piovere piano, e arrivati davanti al Tesoro la pioggia si è fatta più intensa. Con Roberta entriamo nel Siq ed iniziamo a percorrerlo. A questo punto siamo tutti divisi ed ognuno sta rientrando con i suoi tempi. Nella stretta gola la pioggia, che comunque cade ancora, non dà troppo fastidio. Ma dal punto noto come La Diga in avanti, e fino all'entrata principale dell'area archeologica, la precipitazione è veramente forte ed il procedere decisamente faticoso. Ci si bagna da sopra, ma anche da sotto, visto che il terreno è diventato spesso un ruscello largo come il sentiero che stiamo risalendo.

All'uscita del Centro Visitatori, dopo una veloce sosta alle toilettes, riusciamo con un po' di fatica a ritrovare il nostro bus (con il logo ed i colori di Jett ce ne sono decine...) ed a metterci finalmente al coperto. Ma siamo tutti bagnati. Attendiamo ancora un po' gli ultimi passeggeri e, una volta ripartiti, raggiungiamo rapidamente il ristorante Al Qantarah per il pranzo. Parecchie altre comitive si mescolano in questo momento alla nostra: spagnoli e, soprattutto, giapponesi o coreani del sud, chissà... Qualcuno di noi approfitta anche della sosta per cambiarsi e mettere addosso qualcosa di asciutto.

Nel pomeriggio viaggiamo per circa un'ora e mezzo in direzione di Wadi Rum dove pernosteremo. Quando arriviamo non piove più, ma di acqua ne ha fatta parecchia anche qua e ci sono ampie aree allagate a destra ed a sinistra della strada. Dopo alcune deviazioni, il bus è in prossimità di un accampamento in "stile beduino" attrezzato per i turisti che vogliono fare vita comoda. Dopo l'acqua ed il freddo di oggi ne abbiamo bisogno. Ma la breve strada che dovremmo attraversare per arrivarci non è percorribile dal nostro mezzo per cui, dopo un breve conciliabolo fra Wael, Ibrahim e i beduini del posto, scendiamo dal bus e, a gruppetti di sette od otto persone, veniamo trasportati all'accampamento sulle auto scoperte destinate alle escursioni nel deserto.



Qualcuno sembra andare in crisi per questo imprevisto passaggio, tutti hanno freddo, ma in breve facciamo il breve percorso senza problemi nonostante si attraversino tratti allagati di alcune centinaia di metri e parti sabbiose che, per noi ospiti, sarebbero di dubbia percorribilità.

Dal posto all'aperto sul retro del pick-up scatto alcune foto e riesco a fare anche un paio di video di questa strana ed imprevista situazione. All'arrivo, davanti ad un fabbricato che funge da luogo di ritrovo ed intrattenimento per gli ospiti, siamo tutti un po' più tranquilli.



C'è un'oretta a disposizione per sistemare le proprie cose in camera e cercare di fare asciugare tutto ciò che si è bagnato (e non è poco). Poi la cena alle sette e mezzo, con piatti di ottima qualità, specialmente la carne di agnello arrosto. Riusciamo anche a bere la seconda bottiglia di moscato acquistato pochi giorni fa ad Anjara, condividendolo con giovani e meno giovani presenti al nostro tavolo.

Dopo cena usciamo un attimo all'aperto dove è arrivata la notte, è stato preparato il fuoco e si può bere anche un bicchiere di tè caldo. Parecchi del nostro gruppo si sono ricoperti con il "caftano" disponibile in ognuna delle stanze. Per stare più in sintonia con il luogo ascoltiamo anche la musica araba che viene diffusa dalla vicina sala

ritrovo. Ma il cielo resterà coperto e le stelle nel deserto le potremo vedere magari la prossima volta.

15/03/23 – Wadi Rum – Valle della Luna – Kerak – Sweimeh (sul Mar Morto)

La sveglia nella pseudo tenda beduina suona poco prima delle sei: alle sei e mezzo ci sarà la Messa. Fuori dalla tenda fa abbastanza fresco, ma lo spettacolo del sole che sta per sorgere è comunque fantastico. Forse, è anche meglio del solito visto il maltempo di ieri a Petra. Ma non deve essere stato molto diverso anche qua. E poi, a differenza di Amman, non c'è il costante rumore di fondo delle migliaia di auto costantemente in movimento nella capitale.



Dopo Messa e colazione il nostro gruppo viene suddiviso in alcuni piccoli gruppi e caricato su altrettante pick-up, quasi tutte di marca Toyota o Mitsubishi. Tutti ridono e scattano foto prima della partenza. Io, per evitare il mal d'auto che potrebbe mettermi in difficoltà soprattutto su un percorso accidentato, mi siedo a fianco del conducente beduino, mentre Roberta ed altri amici occupano i sei posti nella parte posteriore ed aperta del fuoristrada. Anche se saranno solo le otto, il cielo è pulito e la luminosità molto alta, il clima giusto per questa attività.

Siamo nella “Valle della Luna” dove, dal fondo sabbioso, si alzano numerose rocce di forma irregolare: a volte vere e proprie piccole catene montuose, altre solo monti solitari, bassi e di forma variabile. E' comunque anche questo un gran bel vedere. Il conduttore dell'auto su cui mi trovo, poco dopo la partenza riceve una telefonata e va avanti a parlare per alcuni minuti.



Poi, finita la conversazione, accende una sigaretta ed attiva anche il lettore CD per ascoltare canzoni di musica pop araba, molto ritmate e dalle melodie ormai note anche in occidente. Il mix di questo breve viaggio è così perfetto !

Facciamo un paio di soste per scattare foto in scorci particolarmente interessanti, ascoltare alcune informazioni trasmesse da Wael, la “Radio” che trasmette anche dal deserto, ed osservare i graffiti su alcune pareti rocciose di una montagna.



La guida ci ha detto che ai graffiti originali e vecchi di millenni se ne sono aggiunti altri negli ultimi decenni, realizzati da turisti maleducati o da altri frequentatori di queste remote zone: come distinguerli adesso da quelli originali ? Missione quasi impossibile.

Poi, visto che qua intorno ci sono parecchi dromedari, racconta una “saggia” storiella giordana:

Un uomo chiede ad un altro molto più anziano: “quando sarai morto, se potessi decidere di tornare in vita, quale animale vorresti essere ?”

Questa la risposta dell’anziano: “Il dromedario”.

“E perché proprio quell’animale ?”, la nuova domanda.

“Perché lui ha il collo molto lungo e, dopo aver pensato una cosa da dire, se non gli piace potrebbe fermare in tempo le parole prima che escano dalla sua bocca”.

Sempre in fuoristrada, raggiungiamo un punto dove sono disponibili alcune decine di dromedari già pronti per caricare le persone e portarle alla tappa successiva. Non si tratta di una attività da fare per forza, ma parecchi di noi decidono di provare questa esperienza e di andare un pò “a dromedario”, come ha detto molte volte Wael.

Ai quadrupedi, già legati in cordata e muniti di basto per caricare una persona, si aggiungono anche alcuni giovani esemplari liberi che sono l'equivalente dei vitelli di un allevamento di bovini: piccoli, pelo arruffato, a volte giocherelloni fra di loro, altre volte però scontrosi. Ma i piccoli dromedari gironzolano liberi e non devono caricare nessuno.

Una volta montati in sella, la cosa più difficile è restarci mentre il quadrupede si alza in piedi; poi si può procedere al passo senza grossi problemi. Facciamo un breve percorso di circa trenta minuti con qualche sosta per riorganizzare ogni tanto il gruppetto di animali. All'arrivo, mettiamo attenzione al momento della discesa a terra e restiamo di nuovo in piedi sulle nostre gambe. Tutto è andato bene, dai! Roberta è molto soddisfatta, sorride e mi chiede di fare una fotografia mentre accarezza la testa del soggetto che l'ha trasportata fino a questo punto. E' un po' come se fosse al “Parco delle Caprette” in via Bellaria (ma solo i sanlazzaresi potranno comprendere questo paragone) ed avesse portato in dono della carote ai ruminanti nel recinto, mentre qua siamo invece nel Wadi Rum.



A fine tragitto, uno dei piccoli si avvicina al ventre di uno dei più grandi, evidentemente è la sua mamma, ed inizia tranquillamente a poppare. L'immagine è molto bella e molti

cercano di riprenderla. Lo faccio anch'io e mi chiedo dove ho già visto qualcosa di simile. Poi mi viene in mente: il pacchetto delle sigarette Camel riporta un'immagine simile, ma il piccolo dromedario lì non c'è !

I quadrupedi ci hanno scaricato presso una grande tenda beduina dove è opportuno acquistare qualcosa, ma dove ci viene offerta anche una bevanda calda fatta con un misto di tè, salvia, cannella e cardamomo. Dopo una breve contrattazione, acquistiamo una confezione di lunghi incensi indiani per la casa e due belle ciotole di ceramica che piacciono tanto a Roberta. Non c'è scritto, ma potrebbero essere prodotti Made in PRC, gli onnipresenti cinesi.

Lasciati i dromedari, ripartiamo tutti in auto e, con un percorso simile a quello dell'andata, raggiungiamo la strada asfaltata dove ci attende il bus sul quale sono già stati caricati i bagagli. Ci accoglie come sempre il sorridente Ibrahim, il nostro autista, a mio avviso l'uomo più elegante che ho avuto occasione di vedere in questo paese dal momento del nostro arrivo: capelli curati e lucidi con una lieve passata di brillantina o comunque di qualcosa di simile, barba sempre fatta ogni mattina, baffi senza un pelo di traverso. E poi la perfetta divisa blu da autista di autobus, con il logo "JETT", la compagnia per la quale lavora, la camicia stirata azzurro chiaro e, a volte, un cappellino blu molto in stile USA. Potrebbe sembrare un pilota di Airbus o anche di grandi elicotteri, ma, per quanto ne sappiamo, conduce invece autobus con turisti stranieri in visita a suo paese. E poi, a guardarlo bene, ha anche una vaga somiglianza con l'attore italiano Walter Chiari, scomparso ormai parecchi anni fa.



Una breve sosta in un'area di servizio in tarda mattinata ci apre una piccola finestra per osservare piccoli aspetti del paese reale in cui viviamo da alcuni giorni: i prezzi dei prodotti sono esposti e visibili da tutti, compresi quelli delle sigarette che finora non avevamo mai visto in vendita da nessuna parte. In questo modo, ognuno può fare le proprie scelte. E poi, per il caffè basta un dinaro quando, in tutte le altre parti dove l'abbiamo preso finora, il prezzo era il doppio, o anche qualcosa di più.

Per pranzo raggiungiamo il ristorante Mazayen, sulla superstrada che sale verso il nord del paese: una dei tanti grandi buffet per turisti in cui ci siamo imbattuti in questi giorni. E, con questo termine, intendo un posto come tanti altri, non un locale con caratteristiche negative.

Nel primo pomeriggio risaliamo verso Kerak, città ad un'altezza di oltre novecento metri sul mare. Prima di arrivarci noto a bordo della strada, ed anche un pò per deformazione professionale, parecchi capannoni che potrebbero essere allevamenti di polli o di galline ovaiole. Alcuni sono abbandonati, ma la maggior parte è chiaramente in funzione.

Raggiungiamo Kerak e facciamo una breve sosta in un parcheggio molto puzzolente per osservare e scattare alcune foto alla fortezza, una delle roccaforti cristiane dell'epoca crociata più importanti non solo in Giordania, ma dell'intero Medio Oriente. Dopo una breve spiegazione che dura alcuni minuti ce ne andiamo.

Proseguiamo adesso per una valle che ci porterà dai circa novecento metri della città crociata ai - 460 metri del Mar Morto. Ma quando raggiungiamo per la prima volta la sponda giordana dello specchio d'acqua ci fermiamo per una breve sosta e scattare alcune foto. Adesso splende il sole e la differenza di temperatura con la mattina si sente. E rispetto a ieri, quando ha fatto freddo, non c'è proprio paragone !



Lungo a strada è prevista un'altra sosta in un luogo “dove potrete fare degli acquisti”, dice l'altoparlante del bus e quindi ci fermiamo per circa un'ora in quest'altra cittadella degli acquisti per turisti. Quasi tutti comprano qualcosa e parecchie delle signore del gruppo danno il loro contributo su sali del Mar Morto, fanghi per fare maschere di bellezza al viso, creme idratanti, ecc...

Arriviamo quindi verso le sei e mezzo all'albergo, ma è decisamente tardi per fare il bagno nel vicino mare. Ma se non ci fossimo fermati per un'ora il tempo ci sarebbe stato... L'impressione di non pochi partecipanti a questo viaggio è che in molti casi le soste per gli acquisti debbano comunque essere fatte e ci siano precise regole da rispettare.

Depositato il bagaglio in camera, con Fanny ed Andrea facciamo due passi verso il piccolo centro commerciale di Savannah dove, oltre ad alcuni ristoranti, ci dovrebbe essere anche un piccolo supermercato. Ed è proprio così.

Cerchiamo i “barazek”, i biscotti al sesamo, ma non ce ne sono. Prenderemo almeno una bella scatola di datteri “medjul”, i migliori in circolazione. Ma i prodotti esposti non hanno il prezzo e lo chiedo al cassiere: “Una scatola costerebbe diciotto dinari, ma te la posso dare a dodici dinari”, dice l’uomo. Visto che l’addetto sembra disponibile a ribassare, rilancio per chiudere a dieci dinari, ma lui non ci sta e resta a dodici. Non so se avremo altre occasioni nel poco tempo che ci resta in questo paese per cui accetto quest’ultimo prezzo. Lui mette la scatola nella busta di plastica ed io estraggo le banconote: dieci più uno più uno uguale a dodici. Ma a quel punto lui dice che il prezzo è diciotto dinari e che forse abbiamo capito male. Siamo in quattro e tutti abbiamo capito nello stesso modo. Per noi, ed anche per me, il prezzo è decisamente alto e non ci va bene: riprendo indietro i dodici dinari e li rimetto nel portafoglio, lasciamo i datteri di fianco alla cassa, salutiamo e ce ne andiamo.

Non ricordo un episodio simile in tanti anni di viaggi, parte dei quali all’estero. Abbiamo tutti e quattro veramente capito male ? Oppure il cassiere ci ha provato in modo anche troppo evidente ? Chissà, non lo sapremo mai. E magari, perché continuiamo a pensare in positivo, cercheremo anche domani i datteri da qualche altra parte se ce ne sarà il tempo. Ma adesso rientriamo chiacchierando in hotel prima di doccia e cena.

Domani mattina l’accesso al mare, ma anche alle piscine all’aperto, sarà possibile dalle sette e mezzo invece che dalle otto come al solito. Poi faremo colazione e ci prepareremo per la partenza prevista poco dopo le dieci.

Arrivati in camera dopo cena il clima è gradevole ed apriamo per un po' la finestra. Sta facendo buio, ma un gruppetto di uccelli svolazza sopra gli alberi lì vicino impegnandosi in un vivace cinguettio. Si capisce che sono volatili da posti caldi, diversi da quelli della pianura padana, anche se non sono in grado di individuarli. E mi domando: di solito quando fa buio gli uccelli non tacciono e vanno a dormire ? Ma qua siamo nella grande depressione del Mar Morto...

16/03/23 – Sweimeh (Mar Morto) – Betania sul Giordano – Amman

Dopo diverse notti tormentate e poco riposanti, finalmente un bel sonno fino alle sette del mattino ! E, come previsto ieri sera, poco dopo le sette siamo sulla riva del mare in compagnia di un piccolo gruppo di “apripista da spiaggia” che comprende anche i due “Abuna”. Ed è subito bagno: l’acqua ha una temperatura accettabile anche se il sole deve ancora iniziare ad inviare i suoi raggi diretti nel punto dove ci troviamo. Ma si sta bene, dai. Importante è stare a pancia in su e non muovere le braccia per non fare schizzi. Poi ci spostiamo forse di trenta metri a destra vicino alla riva dove, su una piccola piattaforma, ci sono alcuni bidoni con il fango già disponibile in grande quantità per la spalmata di rito. Dopo qualche minuto il più nero (o scuro) è certamente Abuna Stefano che si cosparge, oltre al corpo, anche il capo e la faccia ad esclusione della zona intorno agli occhi assumendo per un po' un impressionante “effetto Diabolik”, dal nome del famoso personaggio dei fumetti e, recentemente, protagonista anche di due film.



Dopo le otto, altri partecipanti al nostro gruppo stanno accorrendo numerosi sulla riva del mare, incoraggiati anche dall’arrivo del sole in questo punto. Ma noi, che siamo arrivati fra i primi, cominciamo ad avere bisogno di una doccia per togliere il fango ed il sale, e poi ci sarebbe anche la colazione che ci attende.

Mentre salgo verso l’albergo sento in basso i nostri amici che fanno un allegro chiasso a pochi metri dalla riva come fossero a Cesenatico, mentre due giovani donne islamiche completamente coperte di abito nero a parte lo stretto spazio degli occhi restano sedute sulle sedie a guardare la scena e ad armeggiare con gli smartphones...

Dopo colazione partiamo in direzione di Betania sul Giordano, luogo ricordato per il Battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista. L’area che dobbiamo raggiungere è molto vicina al confine con lo Stato d’Israele ed è soggetta a controllo da parte delle autorità militari giordane: dobbiamo attraversare in bus un check point dove la nostra guida scende, dichiara il numero dei partecipanti (forse mostra anche una lista di nomi, ma non ne siamo sicuri), la provenienza del gruppo e chissà quali altre informazioni. Poi, una volta ottenuta l’autorizzazione, il bus procede per un po' in un paesaggio caldo

ed arido fino ad una piazzola dove si parcheggia. Da qua bisognerà procedere a piedi per alcuni minuti. In lontananza si intravedono le chiese cristiane erette nella parte più alta di questa zona dopo l'autorizzazione del governo giordano. Saranno almeno cinque o sei e sono di recente costruzione.

Arriviamo ad un cancello di legno oltre al quale si vede bene in fiume e, alla fine di una breve discesa, ad una tettoia a fianco della quale due soldatini in mimetica, ma senza armi, ricordano che la zona è controllata da loro. Ancora più in basso, una quadrata piattaforma di legno e poi il fiume, un piccolo corso d'acqua di colore marrone e largo solo alcuni metri. Ma da questa posizione si capisce che, in un recente passato, la portata del Giordano era decisamente più ampia.

Su questa riva, i presenti non sono molto numerosi, e tutti sono comunque piuttosto silenziosi: arrivano in fila, raggiungono il pontile sull'acqua, scattano qualche foto e se ne vanno lasciando posto ad altri. Ben diversa la situazione sulla riva opposta, quella dove sventola la bandiera con la stella di David.



Lì le persone sono molte di più, alcune hanno anche acquistato tuniche bianche e si immergono in silenzio nelle acque torbide del fiume, ma molte altre fanno casino e schiamazzano sulle scale che scendono verso l'acqua. Sembra in alcuni momenti di essere fuori da un PUB quando escono i clienti che hanno bevuto almeno tre birre, ma di quelle grandi, non le birrette ! Alcuni chiamano ripetutamente un nome, forse quello di un amico: "Abdallah ! Abdallah ! Abdallah !", urla una voce maschile che si potrebbe sentire anche a parecchia distanza. Ma io penso: che due palle ! Siamo comunque in un luogo noto per il suo significato religioso e dove alcuni ripetono la cerimonia del battesimo. Come si fa a fare una confusione così?

Questa situazione proseguirà anche durante la Messa che celebreremo poco dopo sotto l'unica tettoia presente e non sarà sempre possibile afferrare tutte le parole del rito.



Durante la funzione, appare ogni tanto anche un altro militare dotato di due o tre radio rice-trasmittenti, altri strumenti di lavoro attaccati ad un fornito cinturone e, soprattutto, di un vistoso fucile mitragliatore molto simile al vecchio modello M16 dell'esercito USA, ma sicuramente sarà un'arma più moderna. Qualcuno dei nostri lo guarda con preoccupazione, anche se non succede nulla, ed il soldato, dopo una sigaretta fumata in compagnia degli altri due, ritorna fra i cespugli lungo il fiume e non lo rivedremo più.

Finita la Messa, rientriamo con calma verso il bus che attende nel parcheggio. Lì vicino c'è in sosta un'auto bianca che pare aver subito parecchi piccoli incidenti e sembra anche in lavorazione da parte di una carrozzeria. Ma soprattutto è priva della targa. A meno di giustificazioni che non conosciamo, diamo il cartellino giallo-arancione al suo proprietario.

Poi rientriamo in poco più di un'ora nella capitale e veniamo lasciati nei pressi della chiesa di San Giuseppe dove, nella veranda illuminata dal sole, consumeremo il pranzo anche se solo circa le due e mezzo.

Ci accoglie Don Mario Cornioli, sacerdote toscano del Valdarno in provincia di Arezzo, animatore di questa comunità parrocchiale. Il menù oggi è italiano: due formaggi, primo sale e pecorino stagionato, pomodori e basilico, crescente al forno, pasta al pomodoro, ravioli, pizza al taglio (nella versione simile a quella nota ai bolognesi come di "Altero", citata anche in una canzone di Lucio Dalla), verdure crude.

Alla fine, quando stiamo ormai per scoppiare, arriveranno anche alcuni vassoi con assaggi di ricotta, altra crescente al forno e una delicata marmellata di kiwi. Tutto è ottimo e decisamente apprezzato dal nostro gruppo. Se dovessi fare una classifica fra tutti i pranzi e le cene di questi giorni, darei a quello della Parrocchia di San Giuseppe questa definizione: *"Servire cibo italiano di buona qualità ad un gruppo di italiani in trasferta all'estero non è facile: chi ci riesce raggiunge il gradino più alto del podio"*.

Poi Don Mario inizia a raccontare della sua esperienza in questo luogo.

L'incontro è molto interessante e viene registrato.

In seguito veniamo invitati ai piani superiori della struttura parrocchiale per visitare il laboratorio di sartoria dove lavorano alcune ragazze locali. Qua molte donne del nostro gruppo fanno acquisti. Ma poi, in un altro piano, viene offerto del gelato di produzione propria, ma con tecnologie ed ingredienti italiani di alta qualità: la macchina usata è una “Carpigiani” la famosissima azienda di Anzola Emilia e le “premiscele” sono di Pregel, azienda specializzata di Reggio Emilia. Come anche gli altri piatti del pranzo, anche il gelato è ottimo e paragonabile ad un gelato “Made in Italy”. E qualcuno ci ha anche detto, forse lo stesso Don Mario, che recentemente anche la Regina di Giordania ha mandato i suoi collaboratori ad acquistarne alcune vaschette per allietare una festa: va mo là !

Mangiando il gelato faccio due chiacchiere in inglese con Dani, uno dei ragazzi iracheni che lavorano nella Parrocchia e che si occupano, fra l'altro, proprio della produzione del gelato. Ha ventisei anni, è profugo dall'Iraq e si trova bene qua, dove è stato accolto e sta imparando molte cose nel mondo della cucina. Ma anche Dani, come tanti altri profughi, vorrebbe raggiungere alcuni suoi familiari che, prima di lui, si sono trasferiti in paesi molto lontani e non toccati dalla guerra. Parla di Stati Uniti, dove i suoi parenti si trovano in Michigan e California. E poi anche di Australia, con interesse ad andare in una di queste tre città: Sidney, Melbourne e Brisbane.

Io gli faccio notare, se per caso non lo sapesse, che il Michigan è uno stato molto freddo, forse starebbe meglio spostarsi in California... Ma pare comunque che l'ipotesi più gettonata da Dani sia quella australiana, per la quale però bisognerà aspettare...

Il gelato è comunque molto buono e dopo alcuni minuti ringrazio e saluto i due giovani iracheni, molti dei quali hanno tratti somatici molto simili fra loro: quasi tutti sono infatti alti e slanciati, hanno fisici asciutti, capelli e barba scura, quasi nera.



La nostra presenza volge ormai al termine e dopo le ultime foto ed i saluti a Don Mario ed ai suoi collaboratori, risaliamo sul bus che ci porterà in hotel dove arriviamo verso le sei e mezzo. Con Roberta decidiamo di fare due passi all'esterno per consumare gli ultimi dinari ed acquistare qualcosa da portare a casa. Un addetto dell'hotel ci indica che il supermercato più vicino è appena dopo un benzinaio lungo lo stesso stradone

dell'albergo. Ma, una volta raggiunto il benzinaiolo, il posto non lo troviamo e nessuno dei presenti ci riesce ad aiutare. Procediamo quindi per alcuni minuti nella stessa direzione e troviamo diverse botteghe fra cui un piccolo negozio che vende biscotti, dolci, caffè, datteri e spezie. E' quello che ci vuole, anche perché non è rimasto molto da spendere. Il proprietario, che parla un ottimo inglese e si dà molto da fare nelle spiegazioni, somiglia ad un italiano del centro-sud piuttosto che ad un mediorientale. I prezzi sono tarati per gli abitanti della capitale e non per i turisti da spennare: per due chili di datteri "Medjul" fanno dieci dinari, una scatola di "Barazek" costa un dinaro e mezzo... E poi, per un dinaro, acquistiamo un sacchetto di sommacco, spezia per guarnire verdure o da aggiungere allo "Za'atar". Paghiamo, salutiamo il negoziante e torniamo verso l'albergo.

Ad uno svincolo sono parcheggiati alcuni piccoli bus bianchi in attesa dei passeggeri prima di partire verso qualche destinazione fuori città, o magari verso qualche quartiere di questa grande metropoli.

"Spera !, Spera !, Spera !!!" urla in modo concitato un ragazzo per indicare la destinazione di uno dei mezzi in partenza. Vorrebbe caricare anche noi, ma a Spera non ci dobbiamo andare e tiriamo dritto. Pochi secondi dopo, un altro mezzo dello stesso tipo, parte a manetta sullo stradone mentre il procacciatore di clienti è in piedi a fianco del portellone ancora aperto. Da noi sarebbe impensabile, ma qua funziona anche così.

In hotel, prima di salire in camera, facciamo un salto al diciannovesimo piano dell'Hotel collegato al nostro per vedere la piscina. Sono le sette della sera e sta per chiudere. Il posto non è male, ma vedremo se domani mattina si riuscirà a fare un salto qua prima di partire. Intanto ci accontentiamo della visione che da quassù è fantastica su questo grande formicaio, soprattutto a quest'ora della sera quando tutte le luci cominciano ad accendersi.



Verso le otto siamo al ristorante, ma Roberta non mangia nulla. Io invece sì, ma solo per mettere un po' a posto lo stomaco. Butto giù due tazzine di zuppa calda di mais dolce ed un piccolo panino: il sostanzioso pranzo-merenda all'italiana di oggi si fa ancora sentire !

Dopo cena, incontro di un'ora a commento della giornata e di questa intensa settimana giordana e poi tutti a letto (questo vale almeno noi sulla soglia dei sessanta...).

17/03/23 – Amman – Aeroporto Queen Alia International – Bologna

Dopo la sveglia, c'è la consueta routine del mattino con colazione, Lodi e carico del bagaglio sul bus. La piscina al piano diciannove non ci sta, visti i tempi stretti che abbiamo prima di partire: pazienza.



In circa quaranta minuti raggiungiamo il Queen Alia International in una mattina di sole. Il traffico oggi è scarso: venerdì è giorno di festa per i musulmani. All'aeroporto, Il Rosso ed io incappiamo in un controllo più approfondito per i pochi sassolini raccolti in due o tre punti in giro per il paese. Mentre restiamo fermi, ci sono comunicazioni fra il personale di fronte a noi e qualcun altro seduto in chissà quale ufficio da qualche parte.

Passiamo alcuni minuti con le valige aperte, i sassolini sparsi su un banco e noi in attesa di notizie. Poi tutto si sblocca, raccogliamo le nostre cose e raggiungiamo il resto del gruppo in fila per il controllo dei passaporti in uscita dal paese. Al successivo secondo controllo di sicurezza, nessuno si curerà di queste piccole pietre all'interno della mia borsa. Ma la valigia del "Rosso", che ha seguito un altro percorso, viene controllata dopo il check-in e porterà dei funzionari giordani a fargli ulteriori domande poco prima dell'imbarco. Ma poi, anche in questo caso, tutto si concluderà con un bel "Ialla !", vai, nella nostra lingua.

Dopo l'ultimo caffè espresso attendiamo l'imbarco salutando chi non volerà su Bologna. Intorno alle due e mezzo atterriamo all'aeroporto della nostra città. Poco dopo, apprendiamo che il volo di Ettore e Maria Teresa è stato spostato alle cinque. Di conseguenza i nostri due compagni bergamaschi arriveranno a destinazione solo intorno alle nove e mezzo: una lunga giornata.

Siamo alla fine di questo viaggio-pellegrinaggio in Giordania, molto interessante e stimolante per tutto il gruppo dei partecipanti.

Ma adesso però, un po' di riposo ci vuole proprio !

